

La Cascina Linterno al Parco delle Cave

Dove la memoria non è in bacheca
ma si coltiva ogni giorno

L'idilliaco contado milanese per secoli è stato il regno incontrastato di ville di delizia e di cascine, spesso dal passato assai più glorioso di quanto il termine non lasci intendere. Fra queste la Linterno è un raro e mirabile esempio.

Dichiarata monumento storico e tutelata dal 1999 dalla Soprintendenza ai Beni Architettonici e Paesaggistici di Milano, è sopravvissuta miracolosamente all'espansione urbanistica del dopoguerra insieme al prezioso territorio agricolo nel quale è incastonata, il Parco delle Cave, compreso nel più vasto e articolato sistema del PASM-Parco Agricolo Sud Milano.

Tradizione vuole sia stata la residenza estiva di Francesco Petrarca. A sostegno di questa ipotesi viene spesso citato il passo di una lettera da lui scritta all'amico arcivescovo di Genova Guido Sette, nella quale descrive «un'amena casa di campagna, ove l'aria è salubre», specificando poco oltre che «Essa è lontana dalla città solo tremila passi; s'erger in mezzo ad una pianura; è cinta d'ogni intorno da fonti non uguali [...] ma piccoli e lucidi, e si intrecciati fra loro che appena si può comprendere donde vengano e donde vadano». Sennonché, nell'originale in latino, in luogo del generico "Essa" inspiegabilmente presente nelle traduzioni in circolazione, Petrarca riporta chiaramente «Gragnanum» (oggi Garegnano), località dove proprio in quegli anni era appena stata ultimata la Certosa, commissionata da Giovanni Visconti. È sempre Petrarca, nella medesima missiva, a precisarlo, quando poco oltre scrive: «Meno in questa villa l'ordinaria mia vita [...] ancora più libero e più lontano dalle noie della città: e la farei da sfaccendato, se narrare ti volessi di quanti agresti piaceri io abbondai, e quali poma dagli alberi, quali fioretti dai prati, quali piccoli pesci dalle fonti, quali anitre dalle paludi, quali augelletti dai nidi, quali lepri e caprioli dai campi mi rechino a gara gli umili miei vicini. Havvi non lungi una bella Certosa fabricata di fresco, ove io trovo ad ogni ora del giorno quegli innocenti piaceri che può offrire la religione». Alla luce di tutto questo, è evidente che le prove del soggiorno di Pe-

trarca alla Linterno debbano essere cercate altrove; segnatamente in una lettera autografa del poeta, conservata alla Biblioteca Laurenziana di Firenze, indirizzata all'amico parmense Modius de Modiis, nella quale scrive: «Se sarà possibile, trascorrerò alcuni giorni tranquilli in campagna, di cui ti allego l'etimologia. Veramente, sono solito chiamarla *Infernum*». Un desiderio la cui attuazione resta nell'ambito delle ipotesi, non essendoci ad oggi null'altro che attestati la sua effettiva presenza alla Linterno durante il suo lungo soggiorno a Milano, dove era arrivato nel 1353 su invito dall'arcivescovo Giovanni Visconti. La città gli garbò a tal punto che ci restò otto anni; una delle case in cui visse, oltre a quella a San Simpliciano, si trovava a ridosso dell'Istituto delle Orsoline di San Carlo in via Lanzone (al tempo monastero maschile), al quale è annessa la piccola chiesa di San Michele al Dosso, dove si conserva la migliore copia della *Vergine delle Rocce* di Leonardo, attribuita a Francesco Melzi (sconosciuta ai più, solo di recente è stata riportata agli onori delle cronache). Dalle sue finestre vedeva la basilica di Sant'Ambrogio – come lui stesso ebbe a scrivere – e qui, nel marzo del 1359, venne a trovarlo anche il Boccaccio. Malgrado la sua natura irrequieta ed errabonda, a Milano sarebbe rimasto volentieri se non fosse stato per la peste, per scampar la quale nel 1361 l'abbandona per rifugiarsi a Padova, fissando la sua dimora ad Arquà, nei colli Euganei, dove in «un paesaggio simile a quello in cui era nato» si spegne nella notte tra il 18 e il 19 luglio del 1374.

Comunque siano andate le cose, sia che il Petrarca abbia soggiornato una o più estati alla Linterno, sia che non l'abbia fatto, non cambia l'incredibile valore e importanza che questo luogo riveste, insieme al contesto naturalistico nel quale è immersa.

Sorta sulla direttrice che collegava le pievi di Trenno e Cesano Boscone (oggi via Fratelli Zoia), prossima all'antica via consolare delle Gallie (oggi via Novara, nata per collegare Milano alla Francia, passando dall'attuale Svizzera), percorsa durante il Medioevo e oltre dai pellegrini diretti a Roma, della Cascina Linterno si hanno le prime notizie in un atto notarile dell'1 settembre 1154, la *Carta Investiture*, conservata nella canonica di Sant'Ambrogio. In questa pergamena, nella quale viene denominata "*Ad Infernum*" (nome che conserverà fino al XVI secolo), risulta appartenere insieme al territorio che la circonda a Garicianus de Marliano. Nell'atto il proprietario concede ai monaci di Sant'Ambrogio il diritto di passo per raggiungere i loro terreni, nei pressi di Quinto Romano, impegnandosi a difendere il passaggio e a non ostruirlo in cambio di «otto soldi di buoni denari milanesi d'argento».

Ancora nel 1346, negli *Statuti delle Acque e delle Strade del Contado di Milano* redatti da Piero Lambertighi per conto di Giovanni e Luchino

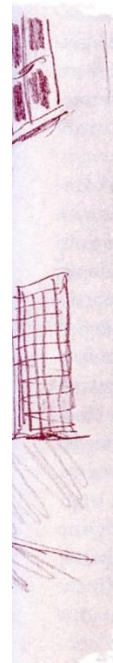


Visconti, viene citata fra le altre col nome di “cassina de inferno”, dettaglio che sconfessa l’ipotesi secondo la quale l’edificio sarebbe stato edificato su commissione dello stesso Petrarca.

Al XV secolo risale il primo importante ampliamento, del quale fanno fede la coppia di colonne di granito del grazioso porticato, con capitelli scudati recanti incisi una croce e il monogramma CFF.

Nella Mappa della Pieve di Cesano, stilata nel 1574 in occasione della visita pastorale di San Carlo Borromeo, risulta citata come “Cassina de l’Inferno”; quasi un secolo dopo, in quella di Milano redatta da Giovanni Battista Clerici, detto il Claricio, è identificata col nome “Inferna”; mentre in quella del Catasto Teresiano del 1722 è riportata come “Cassina Interna”, compresa nel Territorio di Sellanuova, Pieve di Cesano Boscone.

Passata più volte di mano, in un censimento del 1770 risulta essere di proprietà di più famiglie, tra cui gli Acquanio per la porzione a sud e i conti Cavenago per quella a nord. A questo periodo risale la costruzione del piccolo oratorio dedicato alla Vergine Assunta, commissionato da Domenico Acquanio e consacrato il 9 ottobre



1754 dal preposto di Trenno Antonio Flaminio Brugora. Solo nel corso del XIX secolo vengono aggiunti altri fabbricati e le stalle che le faranno assumere l’attuale forma di “corte chiusa” tipica delle cascine lombarde, intorno alla quale sorse un grappolo di case rurali che ne fecero un vero e proprio borgo agricolo. Data la vicinanza della strada Vercellese (via Novara, la già menzionata via delle Gallie), direttrice nevralgica per i commerci con il Piemonte e la Francia, dopo l’Unità d’Italia nella porzione sud venne aperta un’osteria con locanda la cui scritta “Osteria del Petrarca” sopravvisse sul muro esterno fino agli anni ’50 del Novecento.

La vita del piccolo borgo, che aveva il suo cuore nel grazioso oratorio, sembrava procedere tranquilla quando un bel giorno, alla fine del 1925, all’attuale civico 182 di via Fratelli Zoia prese casa don Giuseppe Gervasini. Da quel momento fu la rivoluzione. Questo energico prete, asciutto di modi ma dal cuore d’oro, con fama di guaritore, fece balzare la Linterno in men che non si dica all’onore delle cronache. Fino a quando morì, il 22 novembre del 1941, questo luogo fu meta di un afflusso incessante di persone che ogni giorno arrivavano da ogni zona di Milano e dintorni: malati sfiduciati dei medici e gente semplice bisognosa di conforto venivano accolti da don Giuseppe, ribattezzato affettuosamente “el Pret de Ratanà” (nomi-

gnolo derivatogli dall’incarico di cappellano nella Cascina Retenate, incastonata nella tenuta di villa Litta-Invernizzi, nel comune di Vignate). La sua fama ebbe tale portata che ancora oggi, nonostante siano trascorsi quasi ottant’anni dalla sua scomparsa, il suo ricordo è ancora vivo in tutta Milano e non solo fra gli abitanti del quartiere e i frequentatori della Linterno. La sua tomba al Cimitero Monumentale è infatti meta continua di pellegrinaggi, adorna di fiori freschi e ceri accesi tutto l’anno.

Scampata per miracolo ai bombardamenti del 1943, non altrettanta fortuna ebbe uno dei suoi annessi, la “conserva”, una delle poche ghiacciaie rimasta inalterata dalla sua fondazione. Si trovava in fondo al giardino (dove il fontanile Marcione attraversa via Fratelli Zoia) ed era composta da un grande ambiente cilindrico seminterrato in mattoni con volta a cupola, ricoperto di terra, erba e fascine per garantirne la coibentazione. Durante l’inverno veniva riempita di ghiaccio e neve così da garantire, nel corso dell’estate, la conservazione di prodotti deperibili come salumi, formaggi e burro.

Agli inizi degli anni Novanta, per contrastare un progetto urbanistico

promosso dal Gruppo Cabassi (divenuto proprietario dell'area nel secondo dopoguerra), che avrebbe cancellato la secolare vocazione agricola riconvertendo il complesso in residenze di pregio, nel 1994 un gruppo di cittadini diede vita all'associazione Amici Cascina Linterno, con l'obiettivo di battersi per la sua salvaguardia e di promuovere un progetto di rilancio dell'intera struttura.

Il 2002 è un anno cruciale: se da una parte segna la chiusura del comparto agricolo, fino ad allora rimasto attivo, dall'altra coincide con un importante traguardo: l'inaugurazione del Parco delle Cave, la cui superficie copre 1.350.000 metri quadrati. Realizzato a partire da un progetto degli architetti Gian Luigi Reggio e Oge Lodola, sviluppato e portato a compimento da Italia Nostra, è un caso esemplare di perfetto equilibrio fra natura e agricoltura, diventato modello ed esempio di bonifica e recupero di un territorio altamente degradato. I grandi crateri lasciati dall'estrazione intensiva della ghiaia oggi sono dei lussureggianti laghetti, tre dei quali portano nel nome la memoria dei loro ex proprietari - Cabassi, Casati, Ongari-Cerutti - meta di escursioni naturalistiche e attività sportive, soprattutto la pesca.

Gestito e curato da un gruppo di agricoltori affinché ne mantengano l'aspetto agricolo, dal 2014 si è arricchito della presenza di un apicoltore, Mauro Veca, che ha trasformato una ex stalla per bovini (incastonata nella vicina corte del Proverbio) in laboratorio di estrazione e confezionamento del miele, fra i primi a essere prodotti in un contesto urbano. Due anni dopo, Veca ha diversificato l'attività insediando nella recuperata Casa del Glicine la fattoria didattica ApePé nella quale promuove iniziative rivolte ai bambini.

Nel maggio del 2018 i terreni adiacenti alla Cascina Linterno, circa 2,5 ettari, sono stati convertiti ad agricoltura sostenibile, con la coltivazione di cereali antichi, fieno e pascolo degli animali. La parte adiacente a via fratelli Zoia è stata trasformata in un orto condiviso alla cui gestione partecipano una decina di cittadini: un vero e proprio "giardino di frutta e verdura" nel quale si coltivano 104 varietà antiche di pomodori, piselli, fagioli, melanzane, cetrioli, peperoni, cipolle, patate, insalate, insieme a diverse specie di fiori attrattive per le api. Un luogo d'incontro e socialità dove ognuno può sperimentare il beneficio che si trae nell'alimentare il rapporto con se stessi, la natura e gli altri.

Diversa è la vicenda del complesso architettonico rurale storico della cascina, per il quale la svolta è arrivata nel giugno del 2010 quando il Comune di Milano, grazie a uno scomputo urbanistico, ha acquisito dal Gruppo Borio Mangiarotti (subentrato ai Cabassi) la cascina e i preziosi 15 ettari di terreno agricolo, che comprendono anche due storiche marcite. Grazie ai lavori di consolidamento, messa in sicu-

rezza e restauro conservativo realizzati dall'area tecnica del Comune di Milano, su progetto del Politecnico e con l'approvazione delle competenti soprintendenze, il "cuore" della Linterno è tornato a battere con rinnovata forza e immutato ottimismo.

Punto di aggregazione, divulgazione e crescita culturale, dove la memoria non è in bacheca ma si coltiva ogni giorno, la Cascina Linterno e il Parco delle Cave sono oggi molto amati e apprezzati dal pubblico. Ogni anno sono oltre ventimila le persone che frequentano il ricco programma di iniziative sociali e culturali promosse dagli Amici della Cascina Linterno. Fra queste vale la pena ricordare le "Domeniche in... Cascina" con mercato agricolo e artigianale; le animazioni per bambini; gli incontri sullo spirito "bucolico" del Petrarca; le conferenze sull'agricoltura storica, sulla vita di cascina e sul sistema delle acque (marcite e fontanili); il falò di sant'Antonio e le conferenze sull'Astronomia con l'osservazione delle stelle cadenti nelle notti delle Perseidi (vedi p. 33). Su tutte regna sovrana la suggestiva *Lusiroeula* (Lucciolata), fiabesca passeggiata notturna nel Parco delle Cave, organizzata ogni anno fra maggio e giugno, in occasione della quale si può ammirare la spettacolare danza nuziale delle lucciole, immersi in un silenzio irreale, rotto appena dal gracidar delle rane.



La Cascina Linterno al Parco delle Cave

Via Fratelli Zoia 194

Il Parco delle Cave è sempre aperto, senza restrizioni di orario; la cascina è aperta tutti i sabati mattina in occasione del settimanale mercato agricolo di BeeHappy Family dalle 9.00 alle 13.00; il sabato e la domenica pomeriggio l'apertura è garantita dall'associazione Amici della Cascina Linterno i cui programmi possono essere consultati sul sito www.cascinalinterno.it. Per saperne di più sulla produzione del miele www.ilmielediella.it. Al primo piano del corpo di fabbrica principale della Linterno da giugno 2019 si è insediata l'associazione CSA Petrarca, che ha come obiettivo quello di valorizzare la figura di Francesco Petrarca (www.csapetrarca.it).